

# INNOVAZIONE INDUSTRIALE E GIUSTA TRANSIZIONE

L'ITALIA DOVRÀ AFFRONTARE LA TRANSIZIONE VERSO UN SISTEMA INDUSTRIALE PIÙ SOSTENIBILE PARTENDO DALLA SOLUZIONE DELLE TANTE SITUAZIONI PROBLEMATICHE ANCORA ESISTENTI E SOSTENENDO UNA RICONVERSIONE EQUA E SOLIDALE. SERVONO PIANI TERRITORIALI PER LA RIGENERAZIONE AMBIENTALE E IL RILANCIO ECONOMICO E SOCIALE.

**U**n futuro sostenibile per l'industria italiana non può prescindere dalla soluzione di problemi annosi. Per questo, come primo passo l'Italia deve chiudere definitivamente con l'eredità dell'inquinamento industriale pregresso. Si deve procedere alla rimozione dei rischi sanitari per le popolazioni esposte e al ripristino dello stato di qualità di acque sotterranee, suolo e sottosuolo per recuperare aree da troppo tempo inquinate.

A oggi sono infatti ancora troppi gli ettari di terreno e falde inquinate: 41 Siti di interesse nazionale (Sin) e diversi migliaia di siti regionali (Sir). Non è più ammissibile che questi siti siano ancora da bonificare dopo oltre 30 anni dall'individuazione delle aree a elevato rischio di crisi ambientale e l'avvio nel 1998 del Programma nazionale di bonifica. Ogni anno si aggiungono poi centinaia di discariche abusive, dove vengono smaltiti illegalmente milioni di tonnellate di rifiuti speciali come descritto nell'annuale rapporto *Ecomafia* pubblicato dalla nostra associazione. Tra i rifiuti trafficati spesso vengono rinvenuti

anche quelli derivanti dalle attività di risanamento *ex situ* solo fittiziamente portate negli impianti di smaltimento autorizzati. Molte di queste aree da bonificare sono siti orfani, la cui bonifica non parte per mancanza di risorse da parte delle istituzioni locali. È auspicabile che questa eredità di inquinamento venga risolta il prima possibile, per dare nuova vita a territori fortemente colpiti non solo da un punto di vista ambientale, ma anche sanitario. La bonifica di questi territori permetterebbe di riqualificare le aree inquinate, produrre nuovi posti di lavoro, riqualificando anche le maestranze già presenti e di offrire nuove occasioni di riconversioni produttive fondate su innovazione e sostenibilità.

## Una giusta transizione

Per quanto riguarda il futuro, l'emergenza climatica deve essere l'occasione, anche grazie alle risorse oggi in campo, per spingere il nostro Paese a intraprendere

strade di innovazione e riconversione in grado di accelerare la transizione del settore industriale verso un modello competitivo e di qualità.

Una transizione che ha bisogno di essere governata con equità e solidarietà, con attenzione alle persone che rischiano di perdere il lavoro e ai territori che subiscono inquinamento e impoverimento. L'Europa ha previsto il *Just Transition Fund* proprio per dare un futuro a queste aree e aiutare i lavoratori e i cittadini più vulnerabili. L'Italia potrà beneficiare di circa 535 milioni di euro che, se utilizzati tramite piani territoriali ben progettati e partecipati, potranno innescare altri investimenti pubblici e privati. Una cartina di tornasole di questa giusta transizione sarà la capacità di accelerare la riconversione delle centrali termoelettriche a carbone e delle produzioni industriali di base verso la chimica verde, la decarbonizzazione della siderurgia, le bioraffinerie a filiera corta che non trattano olio di palma importato dall'estero.

È il caso, per esempio, dei territori che oggi ospitano le centrali a carbone



che dovranno chiudere entro il 2025 (Brindisi, Civitavecchia, Portofino, Porto Torres, La Spezia, Vado Ligure, Monfalcone, Fusina, solo per citare le più note) in cui investire in un futuro energetico diverso dal gas (come purtroppo si sta facendo), basato su innovazione, fonti rinnovabili e accumuli in grado di rispondere alle esigenze di flessibilità e sicurezza della rete. Lo stesso vale per i territori che ospitano impianti inquinanti ed energivori come ad esempio Taranto, Brindisi, il Sulcis, Gela, Milazzo, il siracusano o porti al servizio della filiera di estrazione e movimentazione degli idrocarburi come, ad esempio, Ravenna o Augusta (SR). Occorre investire in piani territoriali per la rigenerazione ambientale e il rilancio economico, industriale e sociale delle aree della transizione energetica (come, ad esempio, le centrali a carbone) e della dismissione produttiva, con le risorse del *Just Transition Fund*, necessarie per attivare altri investimenti pubblici e privati, in cui realizzare un mix delle seguenti opzioni, in base alle specificità territoriali: impianti eolici *on shore*; basi logistiche a terra per l'assemblamento e la manutenzione dei parchi eolici *offshore* (che garantirebbero anche la riconversione delle attività produttive portuali oggi dedicate alla filiera dell'estrazione degli idrocarburi in mare); progetti per la produzione di idrogeno verde a servizio di poli energivori e/o grandi aziende manifatturiere; impianti a solare termodinamico (come a Priolo nel siracusano); impianti di digestione anaerobica e compostaggio per la produzione di biometano e compost di qualità; accumuli per la stabilità della rete elettrica.

Ad esempio, considerando l'area che comprende il territorio di Taranto e Brindisi, si deve puntare a un distretto dell'innovazione industriale *green*:

un progetto ambizioso al 2030 se si vuole garantire un futuro pulito alla siderurgia, alla produzione energetica e all'occupazione. Vanno accelerate le bonifiche dei territori inquinati, la riqualificazione dei tessuti urbani, rafforzata la vocazione energetica attraverso lo sviluppo di eolico *offshore*, solare fotovoltaico e termodinamico nelle aree dismesse bonificate, agrivoltaico, impianti di accumulo di energia elettrica e interventi di diversificazione del tessuto produttivo per superare la monocultura della petrolchimica, del carbone e dell'acciaio. A Taranto è prioritario ridimensionare la capacità produttiva del ciclo integrale a carbone grazie alla costruzione di forni elettrici e alla realizzazione, da prevedere subito, di un impianto che utilizzi l'idrogeno verde per produrre acciaio, sulla falsariga del progetto svedese Hybrit. Interventi che devono essere accompagnati da un piano di formazione delle nuove e necessarie competenze lavorative.

### Pianificazione, partecipazione, valutazioni preventive, controlli

Per fare tutto questo occorrono alcune riforme. Come l'attivazione dei Tavoli territoriali per approvare Piani per una giusta transizione, per individuare gli obiettivi, i finanziamenti e gli interventi necessari per fare fronte alla progressiva cessazione delle attività connesse ai combustibili fossili e ad alta intensità di consumi energetici, con l'indicazione della transizione necessaria al 2030 e le esigenze di sviluppo, formazione della manodopera e risanamento ambientale delle aree. Nei Tavoli territoriali va garantita la rappresentanza degli interessi delle comunità locali, oltre a quelle del lavoro e delle imprese. La



definizione di una politica industriale con un coordinamento e un forte presidio nazionale degli interventi di rilancio industriale nell'ambito del progetto della giusta transizione, per garantire il supporto agli enti locali nella pianificazione, attuazione, monitoraggio degli interventi di bonifica dei terreni, di rilancio economico e sociale. L'applicazione preventiva della Viias (Valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario) per stabilire il futuro produttivo delle aree dove insistono impianti industriali particolarmente impattanti. E il rafforzamento del sistema dei controlli ambientali, portando a compimento il percorso avviato con l'approvazione della legge 132/2016.

#### Giorgio Zampetti

Direttore generale, Legambiente

FIG. 1  
PROGETTO HYBRIT

Schema del progetto svedese Hybrit per la produzione di acciaio senza l'utilizzo di fonti fossili.

Fonte:  
[www.hybritdevelopment.se](http://www.hybritdevelopment.se)

